

Con la scuola oltre la crisi



Affrontare la situazione di crisi economica e sociale in cui versa il Paese, reagire, rimboccarsi le maniche, rilanciare un progetto di sviluppo. Mettere insieme chi non si è arreso, né vuole arrendersi; chi non ha mai smesso di credere e lavorare per il bene comune; chi non si chiude nel lamento del lutto, né si limita a gridare il suo scontento.

Fare un patto fra costruttori di futuro, sapendo che uno dei primi costruttori è la scuola; sapendo che al centro del patto deve esserci la scuola. Vorremmo fosse questo lo spirito con cui riprendere il lavoro e le sfide che questi giorni d'inizio ci riconsegnano. Il lavoro di scuola, tutto il lavoro di scuola – da quello degli insegnanti a quello del personale tecnico e ausiliario, a quello del dirigente – è un lavoro di cura, dunque di cuore e non si può fare senza passione. Anche quando è più faticosa che gratificante, anche quando le condizioni di contesto sono negative e tutto sembra giocare contro.

Il ruolo e il compito di un sindacato come il nostro è certamente quello di assicurare (conquistare e mantenere) le migliori condizioni possibili, in termini salariali e normativi, per il personale che rappresenta. È di tutta evidenza lo scarto che separa i trattamenti economici di chi lavora nella scuola italiana rispetto alla situazione di altri Paesi; una differenza che sempre più spesso viene sottolineata, col crescere

della consuetudine a porre in confronto i diversi sistemi analizzandone tutte le componenti.

Non c'è spazio, ora, per ampliare il ragionamento fino a ricomprendervi altri aspetti sui quali forse i raffronti risulterebbero per noi meno impietosi; è un dato di fatto che dobbiamo recuperare, sul versante comunque fondamentale delle retribuzioni, molto terreno. Lo sappiamo, ma sappiamo anche quanto sarà faticoso e difficile perseguirlo, quest'obiettivo, in un contesto le cui criticità non appaiono superabili a breve termine.

Ecco perché la consapevolezza delle difficoltà si accompagna al dovere di stare in campo nel modo giusto, che è quello in cui vanno di pari passo determinazione e serietà, chiarezza e credibilità degli obiettivi a cui finalizzare le iniziative, capacità di assumersi la responsabilità delle scelte necessarie. Solo così può avere pieno significato la riconquista di sedi negoziali vere, non palestra di vuote declamazioni, ma luogo di confronto e – infine e soprattutto – di decisioni.

È questo modo di intendere e praticare l'azione sindacale ad aver consentito, in tempi così duri, di ottenere per chi lavora nella scuola qualche risultato positivo. Se la progressiva erosione degli organici è stata fermata, se i provvedimenti della *spending review* sono stati depurati delle peggiori brutture (mobilità fuori provincia, dimezzamento dei collaboratori scolastici), non è certo per improbabili effetti retroattivi di scioperi proclamati quasi "a futura memoria", ma per la capacità di incidere sulle scelte del Governo derivata dall'incalzante, puntale e quoti-

*tessendo convergenze e alleanze,
la scuola può giocare il suo ruolo
di grande fabbrica di futuro*

diana azione che abbiamo condotto a tutto campo nella fase preparatoria del decreto n. 95/2012.

Così come le 21.000 assunzioni in ruolo di docenti non sono nate dal nulla, né da agitazioni più sbandierate che consistenti, né dalla *nouvelle vague* del sindacalismo avvocatizio: sono il frutto della nostra azione e delle nostre intese, che hanno dato corpo e gambe al piano triennale varato nel 2011. Quel piano di cui, non a caso, tutti (ma proprio tutti!) hanno finito per rivendicare la piena attuazione. Crediamo che non occorran troppi sforzi di memoria per ricordare cosa si disse e si scrisse, allora, di quel piano e delle intese sindacali che lo resero attuabile.

Ma riprendiamo il tema della crisi e del suo superamento, riflettendo sul clima generale con cui fare i conti e con i compiti e le attenzioni che deve assumersi la scuola. Fra i dati forniti mensilmente dall'Istat, preoccupano, fra gli altri, anche quelli che misurano l'ottimismo o il pessimismo della nazione rispetto al suo stato di salute e al futuro che ci attende. Si tratta di un indice che rileva il clima di fiducia del Paese e che, ormai da tempo, segna un preoccupante e progressivo peggioramento. Ci troviamo di fronte ad un crollo delle aspettative e ad una crescente paura per quello che c'è davanti. Il recupero di credibilità e di serietà che si è avuto con il Governo Monti, e le pur dolorose e pesanti manovre adottate da questo Esecutivo, non sembrano ancora garantirci la salvezza da un possibile triste declino, specie se si perseverasse nella scelta sbagliata di negare il valore della concertazione come fattore decisivo di coesione e di necessaria corresponsabilità.

È contro questa deriva che, sia come sindacato che come scuola, dobbiamo reagire. Siamo a un passaggio difficile e rischioso che, tuttavia, può trasformare la crisi in opportunità. Partendo dalla necessità di reinterpretare l'idea di crescita e superando quell'individualismo radicale che ha segnato parti significative della cultura diffusa

in questi anni, possiamo anche immaginare un'economia ricostruita sulla base di valori e non su un'incontrollata e spasmodica corsa a consumi spesso inutili e a volte pericolosi. È proprio con un cambio di paradigma del nostro modello di sviluppo che potremo risolvere anche la crisi che stiamo attraversando. È dentro questo spazio, tessendo convergenze e alleanze, che la scuola può giocare il suo ruolo di grande fabbrica di futuro.

Nel malessere sociale dominante, nel disagio esistenziale diffuso, nello smarrimento etico di una stagione troppo lunga, la scuola è chiamata a riprendere con più forza il suo ruolo educativo. Si tratta di dare sicurezza e forza ai ragazzi che torniamo ad accogliere; si tratta di aiutarli a capirsi e a costruirsi, si tratta di indicare loro e di accompagnarli sulle vie della chiarezza, dell'onestà, della responsabilità, della sobrietà, della solidarietà.

È una linea che pensiamo possa rappresentare correttamente il pensiero dei nostri iscritti e di gran parte del mondo della scuola. Noi l'assumiamo come linea guida anche della nostra azione sindacale. Di fronte alla crisi, per andare oltre la crisi vogliamo costruire per e con la scuola proposte e soluzioni che potranno anche essere difficili, ma che portino a liberare energia creativa e quella crescita culturale ed etica che non può essere disgiunta dallo sviluppo materiale.

Diamo allora un segnale concreto in questa direzione anche facendoci carico delle crescenti difficoltà di tante famiglie a far quadrare i propri bilanci: la scuola non può diventare un costo insostenibile. Questo esige anzitutto che lo Stato le destini tutte le risorse necessarie, sollevando le famiglie da oneri impropri che da troppo tempo sopportano. Ma è doveroso improntare a prudenza e attenzione anche la programmazione e la gestione dei piani di attività delle scuole, tenendo debitamente conto della sopportabilità di costi a cui non poche famiglie, oggi, potrebbero far fronte con fatica.

Buon anno scolastico!